

DONNA DI DENARI/3 Il mondo del private equity è il più lontano dall'universo femminile di tutta la finanza. Ma ai vertici dei fondi qualcuna si difende, soprattutto in Europa. E l'Italia fa la sua figura. A partire dal dg dell'Aifi

Il big deal vale per poche

di Stefania Peveraro

Le dieci maggiori case di private equity statunitensi per valore di operazioni annunciate nel 2006, che impiegano in totale circa 1.000 professionisti, contano solo quattro donne partner. E così è detto tutto. Il mondo del private equity è forse quello della finanza dove le donne sono meno presenti.

Da un'inchiesta del mensile di business Usa *Portfolio*, negli Stati Uniti le uniche donne a occuparsi di mega-deal sono Karen Bechtel e Sandra Horbach, entrambe managing director partner di Carlyle; Carrie Wheeler, partner di Texas Pacific Group, e Melina Higgins, managing director partner di Mezzanine Partners, il fondo di mezzanino di Goldman Sachs.

In Europa le cose vanno un po' meglio. Ma, visto i numeri negli Usa, ci voleva davvero poco. Anche in Europa Carlyle fa la sua brava figura, concentrata però nel settore immobiliare con Cathrine Simoni, managing director del fondo Europe real estate e due director donne in Italia, Valeria Falcone e Barbara Polito. Particolarmente aperto alle donne pare Permira, che ne conta ben tre con la qualifica di partner: nell'ufficio di Londra ci sono infatti Cheryl Potter e Veronica Eng, mentre a

Francoforte c'è Sonja Mikic. A Milano, invece, nessuna donna partner, anche se una figura femminile c'è, Silvia Oteri, che sui grandi deal ci lavora eccome, ma con il ruolo di investment manager. «Sono entrata in Permira nel 2004 dopo aver lavorato nel private equity di Bank of America. Appena arrivata ho lavorato all'operazione Marazzi e poi mi sono occupata delle partecipazioni in Ferretti e Grandi Navi Veloci fino al loro disinvestimento», spiega Oteri. Una buona presenza di donne c'è anche ai vertici di Apax: negli uffici di Londra operano Irina Hemmers e Cathrin Petty, mentre fuori dall'Europa ci sono altre due partner, Zehavit Cohen a Tel Aviv e Jacqueline Reses a New York. Nessuna donna partner, invece, nelle fila di colossi del calibro di Cvc, Candover o Cinven, anche se si contano parecchie signore con ruoli di senior, a livello di principal o di investment manager. Unica

donna nel team di Bc partner è invece Doreen Nowotne nell'ufficio di Amburgo. Qualche gonnina in più si trova, invece, ai vertici dei fondi specializzati in mid-market. Così, per esempio, tra i partner di Cognetas c'è Maria Groen, e numero uno del francese Groupe Alpha è Florance Fesneau. Ma anche il venture capital non disdegna il gentil sesso. Per esempio Pantheon venture, che è salito agli onori della cronaca in Italia la scorsa estate

per aver acquisito il portafoglio di venture capital di Cdb Webtech, conta ben quattro partner donne: Carolyn Kennedy, Sally Collier, Daniela Konrath e Helen Steers.

E in Italia? Anche da noi il quadro non è troppo confortante, ma non si può dire che le donne siano assenti dal settore. A partire dal direttore generale dell'associazione di categoria, Anna Gervasoni, che l'associazione, l'Aifi, l'ha fondata nel 1986 e che la gestisce tuttora.

La palma del fondo più aperto va sicuramente a BS private equity, che attualmente opera con un fondo da oltre 500 milioni di euro, con tre partner: Lidia Carbonetti (Autogru Pm e Sicurglobal), Alessandra Gavirati (Radici Film, Arena, Eagle pictures) e Luciana Russo (Logic Control e Carapelli, Giovanni Bozzetto, Klopman e Ducati). Investitori associati, il cui ultimo fondo aveva raccolto 700 milioni di euro, ha dall'inizio di quest'anno una partner, Valeria Lattuada: «Sono arrivata in Investitori associati nel settembre del 2000, all'inizio del fondo tre. Mi ero già occupata di

private equity in Intesa e prima avevo lavorato come consulente in Booz Allen & Hamilton e come analista in Morgan Stanley», spiega Lattuada, che per Investitori associati ha lavorato su deal come Guala Closures, Pharmalogistics, Bluvacanze-Cisalpinia e Cisalfa-Longoni. Partner fondatrici di fondi sono addirittura Roberta Benaglia (Dgpa capital, fondo da 106 milioni gestito da Dgpa sgr, che fa capo appunto a Benaglia per il 20% e per l'80% a Dgpa&co), Giovanna Dossena (Avm&partners) e Diana Saraceni (Net partners, ora 360° Capital Partners). «Prima di approdare al private equity lavoravo nell'investment banking di Lazard e mi occupavo di tlc, media e tecnologia. Era il 2000 ed erano i settori tipici del venture capital di allora», spiega Saraceni. Infine, gli amministratori delegati di Cape Live, la holding in ipo a Piazza Affari, sono Annamaria Petrillo ed Emanuela Trezzi. (riproduzione riservata)



Valeria Lattuada